

IL GENOVESE CHE SCELSE PARMA E I BARATTOLI

Per chi è nato sul mare, è difficile capire come si possa vivere in pianura, lontano dall'acqua. Ma poi ci si affeziona ai luoghi, e lì si rimane a vivere per il lavoro, per la famiglia, per i figli. Ecco la storia di Sergio Pagani, contabile genovese trapiantato a Parma dopo l'incarico come dirigente dello scatolificio "La Ligure Emiliana" della famiglia Nasturzio. Un'esperienza che, secondo la sua testimonianza, gli ha cambiato la vita.

Come ha iniziato a operare nel settore dei contenitori in banda stagnata?

Assolutamente per caso: io lavoravo a Genova per una compagnia di assicurazioni dove mi occupavo di contabilità tecnica. Poi, la Edison, dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, fece acquisizioni in tutta Italia, e fu così anche per la società per la quale lavoravo: mi trovai così affiancato da colleghi che volevano insegnarmi il lavoro, senza saperne granché. Ebbi la fortuna di conoscere, nel frattempo, il signor Tito Nasturzio, figlio di Silvestro, fondatore

nel 1907 della Ligure Emiliana con sede a Genova Sampierdarena e stabilimento in viale Piacenza a Parma, importante centro di coltivazione del pomodoro. Il signor Tito mi offrì la possibilità di assumere la direzione dello stabilimento di Parma. La città allora mi stava un po' stretta, perché troppo piccola rispetto a Genova e nel poco tempo libero mi recavo qualche volta in città più grandi solo per vedere un po' di gente. Con il passare del tempo ho avuto modo di apprezzare sempre più Parma ed i suoi abitanti, il suo ordine e il suo verde.

Quando iniziò la sua esperienza parmigiana?

Nel 1964 divenni direttore dello stabilimento "La Ligure Emiliana". La prova più dura, ma allo stesso tempo più entusiasmante, con cui mi confrontai, fu il trasloco dell'intera attività da Viale Piacenza - dove Silvestro Nasturzio nel 1907 costruì il suo stabilimento - al quartiere Paradigna. La decisione venne presa già nel 1964 per espandere l'attività; poi nel 1969 vennero acquistati 108.000 metri quadrati di terreno nei pressi di quella che oggi si chiama via Forlanini. Lì costruiamo uno stabilimento di 19.000 metri quadrati, un vero gigante.

Che ricordi ha di questo trasloco?

Furono molte le difficoltà che incontrai, dai pompieri che ogni giorno mi chiamavano per avere garanzie sui sistemi di sicurezza e antincendio, fino all'impianto di riscalda-



Sergio Pagani

mento, che accesi per riscaldare gli operai che già vi lavoravano ancora prima che lo stabilimento fosse completato. E per questo presi anche una denuncia, da cui uscii però innocente. Un altro episodio legato a questo periodo, che ricordo in particolare, è quello del contadino con il grano maturo, pronto per essere tagliato, proprio sul terreno dove dovevamo costruire. Il contadino venne nel mio ufficio per implorarmi di aspettare 15 giorni, giusto il tempo di mietere. Decisi che 15 giorni in più non avrebbero fatto del male a nessuno.

Nel campo dei barattoli, qual è stata l'innovazione più importante?

Sicuramente, quella riguardante i lamierini d'acciaio che formavano il corpo dei barattoli, costituiti da fogli sempre più sottili, fino ad essere delle vere e proprie veline dallo spessore di 0,16 millimetri. E poi il

rivestimento di stagno: nei primi tempi si realizzava immergendo il lamierino in una vasca, con un grande spreco di stagno. Con l'introduzione del procedimento per elettrolisi, il consumo di stagno si ridusse fortemente e il processo di rivestimento fu ottimizzato.

Com'era il rapporto con i dipendenti?

Avendo 900 dipendenti, di cui la maggior parte stagionali, se ne vedeva di ogni tipo, ma devo dire che i parmigiani sono sempre stati ottimi lavoratori. Erano invece tempi molto duri per quello che riguardava i rapporti con i sindacati: ricordo nottate intere passate all'Unione Industriali per giungere a un accordo sui contratti o sugli scioperi. Non era facile, all'epoca, parlare con loro, si era formato un muro fortissimo.

Tutto il tempo che ha investito per il suo lavoro ha avuto ripercussioni sulla famiglia?

Indubbiamente sì, e questa è stata una mia colpa, anche se devo dire che lavorare mi ha sempre divertito tantissimo, ed è stato entusiasmante. Ma più di ogni altra cosa, la mia fortuna è stata quella di aver incrociato il mio percorso con la famiglia Nasturzio, Tito prima, e i figli Silvestro e Saverio poi, poco più anziani di me all'epoca. Sono stati dei gentiluomini, e posso dire di essere stato onorato di avere lavorato per gente così.

di Matteo Sartini

NOME: Sergio Pagani
NATO IL: 23/09/1930

ESPERIENZA PROFESSIONALE:

Genovese, nasce come contabile all'interno di una compagnia di assicurazioni, ma dopo il suo incontro con la famiglia Nasturzio assume la direzione dello scatolificio "La Ligure Emiliana", con stabilimento a Parma.